

Giorgio Faggin

## GERMANISMI NEL FRIULANO (GIUNTE AL PIRONA)

I secolari e strettissimi rapporti del Friuli con il confinante mondo germanico e slavo hanno lasciato sulla parlata friulana tracce profonde. Il ladino del Friuli ha accolto infatti, nella sua lunga storia, un elevato numero di voci germaniche e slave. Uno studio organico di questa duplice penetrazione lessicale non è stato ancora fatto<sup>1)</sup>. In questo mio contributo mi limito a far conoscere una cinquantina di germanismi friulani *non registrati dal Nuovo Pirona* (il grande vocabolario friulano uscito nel 1935).

Lo studio scientifico dei rapporti tra Deutschtum e Friuli è di enorme complessità e di avvincente interesse. Pur avendo soltanto sfiorato questo problema, mi sembra che, per un corretto inquadramento dello stesso, sia opportuno tracciare anzitutto una divisione in due grandi periodi: un'«epoca antica» (dalla nascita dell'idioma friulano fino alla caduta dello Stato patriarcale, cioè fino al 1420) e un'«epoca moderna» (dal 1420 fino ai giorni nostri).

All'interno di questi due grandi periodi è poi necessario fare altre distinzioni. Nell'«epoca antica» si potrebbero distinguere: a) i germanismi più antichi, già

---

(1) Indicazioni bibliografiche (in ordine cronologico): U. Pellis, *Die germanischen Elemente im Isonzofriaulischen und grammatische Bearbeitung derselben*, manoscritto inedito, presso la Bibl. Com. di Udine [è la tesi discussa dal Pellis a Vienna; in parte rielaborata in alcuni articoli pubblicati in «Forum Julii», Gorizia 1910-1913, passim]; E. Gamillscheg, *Romania Germanica. Sprach- und Siedlungsgeschichte der Germanen auf dem Boden des Römerreichs*, 3 voll., Berlin u. Leipzig 1934-1936; G. Marchetti, *Lineamenti di grammatica friulana*, Udine 1952 [capitolo dedicato al lessico]; C. Battisti, *Cenni preliminari di un inquadramento del lessico friulano*, in «Studi Goriziani», XIV (1953), pp. 5-49; Antonietta Casarsa, *Gli elementi germanici nel friulano*, tesi di laurea, dattiloscritta, Università di Padova, a.a. 1953-1954, pp. XXV-121; G.B. Corgnani, *Scritti*, in «Ce fastu?», XLI-XLIII (1965-1967), passim; W. Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1968<sup>4</sup>, passim; A. Prati, *Etimologie venete*, Venezia-Roma 1968, passim [richiami al friulano]; G. Frau, *I nomi dei castelli friulani*, in «Studi Linguistici Friulani», I (1969), pp. 257-315; G. Frau, *Contributo alla conoscenza dell'elemento longobardo nella toponomastica friulana*, in «Atti del convegno di studi longobardi», Udine-Cividale 15-19 maggio 1969; G.B. Pellegrini, *La genesi del friulano e le sopravvivenze linguistiche longobarde*, in «Atti del convegno di studi longobardi», Udine-Cividale 15-19 maggio 1969, pp. 135-153; M. Iliescu, *Le frioulan à partir des dialectes parlés en Roumanie*, Paris 1970 [capitolo dedicato al lessico]; Claudio Bulfoni, *Intrusioni della lingua slovena e tedesca nella parlata locale di Gorizia*, in «Iniziativa Isontina», XVI (1974), n. 1/60 genn.-apr., pp. 49-50 [con alcune inesattezze]; Paola Crosilla, *L'elemento germanico nel friulano di Ovaro*, tesi di laurea, dattiloscritta, Università di Trieste, Facoltà di lingue e letterature straniere con sede a Udine, a.a. 1976-1977. Richiami al friulano si trovano pure in H. Kuen, *Der Einfluß des Deutschen auf das Rätoromanische*, in «Ladinia», II (1978), pp. 35-49. Vedi inoltre V. Orioles [articolo su «alcuni germanismi friulani» nella miscellanea in onore di G.B. Pellegrini, in corso di stampa]. – Questa nota bibliografica è stata redatta e messa a mia disposizione dal prof. G. Frau, che ringrazio per la cortese collaborazione.

assorbiti dal latino parlato nella Regione; *b*) le voci importate dai popoli germanici che occuparono il Friuli, soprattutto i Longobardi (568-773) e i Franchi; *c*) i germanismi assunti dalla lingua friulana durante l'esistenza dello Stato patriarcale (1077-1420), tenendo ben presente che fino al 1251 i Patriarchi furono tutti, o quasi tutti, tedeschi. Per quanto riguarda l'«epoca moderna», è chiaro che il Friuli non ha cessato di arricchire continuamente il suo lessico con prestiti germanici, malgrado il fatto che dal 1420 al 1797 una vastissima parte della Regione fosse soggetta alla Repubblica di Venezia. Nell'ambito dei germanismi «moderni» ci sembra opportuno considerare come entità in qualche modo autonome: *a*) le voci entrate durante il cinquantennio del Regno Lombardo-Veneto (1815-1866): si tratta soprattutto di termini militari, molti dei quali compaiono in questi nostri *addenda*; *b*) le voci proprie ed esclusive del Friuli goriziano (austriaco dal 1516 al 1918), alcune delle quali si trovano ugualmente nell'elenco che segue; *c*) le voci proprie della comunità degli emigranti (fornaciai, lavoratori delle ferrovie, muratori, ecc.), assai numerosa e vivace nelle terre tedesche dal 1870 c. fino alla prima guerra mondiale. Anche di questi particolari germanismi le nostre «giunte» offrono un bel campionario.

**alpestoc** [alpestòk], *sm.*

Il vocabolo friulano è stato mutuato direttamente dalla parola tedesca *Alpenstock*, «bastone da montagna, bastone alpino». Mentre l'italiano riprende questa stessa voce limitandosi a sostituire l'iniziale maiuscola con la corrispondente minuscola («alpenstock»), il friulano ha eliminato la consonante nasale *e*, accanto alla forma prevalente *alpestoc*, conosce anche la forma meno usata *alpistoc*.

«*furnît di un alpestok / o marçi su par Fielis*» (Zaneto 12/9/1926); – «*cul sci traviars la schene, / scarpòns di vèr alpìn, / cul alpestoc tes grifis*» (Zaneto 12/4/1931); – «*e vie cu l'alpestòc, cui fiârs tai pîs* (Fruch 1949, p. 167); – «*gjbernis, alpestocs e baionetis*» (Brusini 1962, p. 27); – «*e po cul alpistoc*» (Brusini 1970, p. 92); – «*e l'alpistoc c'al judi*» (Mattioni, sonetto 346).

**alustig** [alústik], *agg.*

L'aggettivo tedesco *lustig* fa capolino qua e là nelle parlate friulane, assumendo colorature diverse. Secondo il Marchetti (1952, p. 41), esso conserverebbe il significato di «allegro, mattacchione». Nelle prose del Gortani (1904, p. 15) leggiamo un *sù lustig!*, «su, presto!». In M. Ucel (1973, p. 180) troviamo invece l'espressione *metisi lustig* che, dal contesto, va intesa come «mettersi in ghingheri, vestire a festa»: «*Meni al sa là ch'o voi, e al sa ancje s'al merte ch'o mi sèi metût lùstic*». Sembra tuttavia che *lustig*, o meglio *alustig*, venga usato prevalentemente con il significato di «brillo, allegro». «*dispès, Zuan al tornave alustic, malsigûr su lis gjambis*» (Forte 1974, p. 165); – «*chês quatri creaturis ch'a si strenzevin tes cotulis di Miute, se lu viodevin alustic*» (Forte 1967, p. 100). Cfr. anche il glossarietto di M. Forte (1974, p. 177).

**amirál** [amirà:l], *sm.*

Da *Admiral*, «ammiraglio». È uno dei numerosi termini militari che il friulano ha assunto dal tedesco. Si usava, e probabilmente si usa ancora, nel Goriziano. Vuk 1864, p. 5.

**aptac!** [aptàk], *esclam.*

Deriva evidentemente al comando militare austriaco *habt acht!*, «attenti!». Ne ho trovato una sola attestazione letteraria (Blanc 1892, p. 21).

**befel** [befél], *sm.*

È piuttosto strano che il Nuovo Pirona non registri questo germanismo, penetrato nel friulano durante il secolo scorso e diventato presto di uso comune. Si tratta quasi certamente di un prestito di origine militare, risalente al periodo del Regno Lombardo-Veneto. Il *befel* friulano conserva il significato di «ordine, comando», ma ha assunto anche il senso di «intimazione, ingiunzione» e, soprattutto, di «lavata di capo, ramanzina».

«*si spietave di di in di il befel di consegnâ lis cjampanis*» (Londero 1966, p. 14). Qui *befel* vale «ordine».

«*la çhative grâzie / e il befel da finanzòts*» (Carletti 1920, p. 71). Qui *befel* vale «intimazione».

«*jù dunchie un befel [in corsivo], jù une filade anchie par lui*» (Gortani 1904, p. 19); – «*cui disial che no mèrtin / i siei plui durs befèi [del parroco], / lis feminis che puartin / e trasparènz e vei?*» (Zaneto 7/8/1921). In questi due passi *befel* significa «ramanzina».

Da segnalare le locuzioni *fâ un befel*, *sunâ un bon befel*, *sintî il befel*: «*vin scuviart che son in relazion cul general nemî...e i vin fat un befèl...!*» (Marioni 1927, p. 115); – «*fat un befèl ai paris / che lassin la lôr prole, / intant de la funzion, / che corri a rompi scarpis / par fâ saltà il balon*» (Zaneto 20/12/1931); – «*che vipare di mari / lu fronte cun brut cei / e sburtant su i clavei / i sune un bon befel*» (Zaneto 22/6/1930); – «*lu prei, cuanche i ven donge / che i suni un bon befel*» (Zaneto 3/4/1932); – «*brut vilan! Cumò al sintarà il befèl. Îse maniere di compuartâsi?*» (Pellarini 1930, p. 48); – «*a ris'cio di sintî el befel dal capelan*» (Smaniotto 1963, p. 69).

Cfr. inoltre Zaneto 21/10/1923 e 16/11/1924; Londero 1974, p. 124 e 176; Bellina 1976, p. 55; Ciceri 1968, p. 11.

**cavalérist**, *sm.*

Termine militare, da *Kavallerist*, «soldato di cavalleria, soldato a cavallo, cavaliere, cavalleggero». Attestato dal Vuk (1864, p. 74).

**clanfar** [klànfar], *sm.*

Il vocabolo, già in uso a Gorizia, designa l'artigiano che fa oggetti di latta, cioè lo «stagnai» o «lattoniere». È un evidente prestito da *Klampfer* (usato localmente al posto di *klamper*; vd. Schatz 1955, p. 337), Vuk 1864, p. 128. Il Nuovo Pirona (p. 159) registra l'antico germanismo *clanfè*, termine tecnico che significa «grappa» (spranga di ferro ripiegata ai capi, per collegare pietre, lavori in muratura o altro), ed è di uso abbastanza comune.

**clincar** [klińkar], *sm.*

Anche *sclicnar* e *clingar*. Voce gergale e scherzosa, usata specialmente al plurale, «soldi, quattrini».

«no ai nancje un clincar sot di me» (Ciceri 1968, p. 14); – «la Filologjche [...] a pretint che si scrivi cemût che ûl jê, senò nuje sclicnars («La Patrie dal Friûl», luglio-agosto 1981, p. 7); – «ma l'uman, zueand di picugne, / al met daùr l'ajut di Diu; / cussì il mar nus glot i clingars / e i Venezians si pàjn el fiu...» (poesia inedita di G. Comelli).

Mi sembra evidente il legame con la radice del verbo *klingen*; si pensi anche alla locuzione *mit klingender Münze*, «(pagare) con moneta sonante».

**concipist** [končipíst], *sm.*

Dal desueto termine burocratico austriaco *Konzipist*, «impiegato di concetto». Di uso specialmente nel Friuli orientale, fino alla caduta dell'Impero.

«un concipist, praticant di concet» (Vuk 1864, p. 81); – «sai lei, scrivi, soi conzepista» (Filli 1857, p. 59).

**cost**, *sm.*

In un passo del Filli (1858, p. 31) leggiamo: «amand di viodi scuclars ator la so taula, dava a diviars di lor l'alogo e il cost». Qui *cost* significa «vitto» e si collega evidentemente al tedesco *die Kost*. Nel suo Vocabolario Friulano (1871, p. 81), Jacopo Pirona registra *vivi a cost*, «stare a dozzina, vivere in pensione». Dal canto suo, il Vuk (1864, p. 223) riporta *paron di cost*, *parona di cost*, «padrone della pensione, padrona della pensione». Sempre secondo il Vuk (loc. cit.), nel friulano goriziano il «dozzinante» o «pensionante» o «convittore» veniva chiamato *costir* (al femminile *costira*).

**craizar** [kràjdzar], *sm.*

Anche *craizer* e *craisar*. Il *Kreuzer*, da cui deriva la voce friulana, era il vecchio «soldo austriaco». A livello popolare la parola viene ancora usata al plurale con il significato di «soldi, quattrini». Il friulano *craizar* si adopera soltanto al singolare per significare appunto «monetina, solderello, soldino, soldo, centesimo».

«par cualchi opare o iniziative nostrane, Lui nol smole un cràizar» (Marchetti 1966, p. 73); – «senze un craizer te sachete» (Brusini 1970, p. 30); – «senze mai un cràizer te sachete» (Brusini 1970, p. 16); – «no ài nancje un craisar te sachete» (Ciceri 1968, p. 15).

**crofe**, *sf.*

Il *Krapfen* è, com'è noto, una frittella di pasta, con lievito di birra, che contiene uno strato di marmellata. Gli italiani semplificano spesso la parola tedesca scrivendo «crafen»; e la traducono alle volte con «bomba» (sorta di pasta dolce che si frigge). Da notare, nella derivazione friulana, l'assunzione del genere femminile: *la crofe*.

«si gjavin des sportis sentàz su la jarbe / chês crofis, chês tortis, chêi dôlz di siôr barbe» (Comelli 1972, p. 39).

Il vocabolo si trova attestato anche in «Patrie dal Friûl» V, 1950, n. 6, come pure da A. Ciceri 1968, p. 16: «*crofe, sf., frittella, dolce di carnevale*». Secondo il Nuova Pirona (p. 1358), la parola è stata rilevata nel territorio di Bicinico con il significato di «rigonfiamento».

**cuchil** [kúkil], *sm.*

Dal tedesco dialettale *K u c h l* (diminutivo di *K ü c h e*) è derivata la parola friulana, che sta a indicare «il luogo dove in Germania i fornaciai cuocevano la polenta, e anche il dormitorio» (M. Forte, informazione orale). Insomma la «cucina» o il «cucinino».

«*une polente [...] che Santo Picîl ti dave dongje tal cùchil*» (Secco 1972, p. 15); – «*fin che dal cùchil une vôs 'e sberlà: 'Base [polenta],...base! 'E je cuete!*» (Forte 1974, p. 82); – «*dopo no jerin stadis zornadis serenis tal cùchil*» (Forte 1967, p. 30).

**droghist**, *sm.*

Variante goriziana del più comune *droghîr*, «droghiere», attestata dal Vuk (1864, p. 97). Discende evidentemente dal tedesco *D r o g i s t*, che a sua volta proviene dal francese *droguiste*.

**elbai** [elbàj], *sm.*

È la «stella alpina»; e si tratta chiaramente di un adattamento di *E d e l - w e i ß*. La parola friulana viene registrata per l'alta Carnia dall'ASLEF (1.120). Il poeta D. Zannier (1976, p. 442) la usa nei suoi versi: «*lassù l'elbài, / stelute alpine che le pare il cret*». Tuttavia *elbai* non è ancora entrato nell'uso comune; in friulano la «stella alpina» viene chiamata anche *stèle di mont e*, con un brutto neologismo, *stelute alpine*.

**fajar** [fàjar], *esclam.*

Dal comando militare *F e u e r*, «fuoco!». Attestazione letteraria in Dondo (1869, p. 63): «*eco l'imperator / si avanze cun gran aer, / e 'l cighe come un orcul: Patatacc! / Presintîr! alè! faer!*». Qui troviamo le forme cividalesi *aer / faer*, che corrispondono alle più comuni *ajar / fajar*.

**feld-pater** [feltpàter], *sm.*

Così durante il secolo scorso veniva chiamato nel Goriziano il «cappellano militare». Lo apprendiamo dal repertorio del Vuk (1864, p. 320): «*Regiments-capellan, (Feldkaplan) / cappellano militare / capelàn militâr, (un feldpater)*».

**fenig** [fènik], *sm.*

Da *P f e n n i g*, «centesimo di marco, pfennig; (*famil.*) baiocco, quattrino, soldo». Leggiamo *fènicis*, «soldi», in Zaneto 27/3/1921, e in qualche altro autore; ma la voce è piuttosto rara.

**fertig** [fèrtik], *inter.*

Nelle locuzioni *po fertig, e fertig*, «e basta, poi basta, e amen, ed è finita». «*la famee moderne no jè numerose: un canai o doi e po fertic*» (Bellina 1976,

p. 41); – «vele la volp...Ehi, fermiti / Volin sintì un parè, / ma a curt...ancie di te; / po fertic, contadin!» (Zaneto 5/1/1930); – «che anzit, mi bute une grampe di stranc e fertic ali» (Bellina 1978, p. 70); – «duc' sot Tumieč e fertic» («Int Furlane» 1980, n. 12).

**fire, sm.**

L'etimo è evidentemente il tedesco *F ü h r e r*, del quale il vocabolo friulano conserva soltanto il significato militare di «capo, comandante».

«tu fire e jò caporal» (Blanc 1892, p. 21); – «cialin i mucs, barbotin: / [...] / Si supliche, si pree / e un fire nus concêd / di continuà la marcie» (Zaneto 15/9/1929); – «un Fire si rimpine / sul jet di un puar veciut: / 'Folère stare slofen [...]» (Zaneto 9/11/1930).

**glasar [glazar], sm.**

Da *G l a s e r*, «vetraio». Sembra che questo trasparente germanismo fosse usato soltanto nel Goriziano. Vuk 1864, p. 158. Il friulano possiede anche la voce di origine latina *vedreâr* (J. Pirona, 1871, p. 462).

**lasimpon [lazimpón], sm.**

Durante il secolo scorso un numero cospicuo di friulani lavorarono alla costruzione delle grandi ferrovie europee ed anche extraeuropee, non esclusa la Transiberiana (cfr. «Sot la nape», 1964, n. 3-4, pp. 48-54). Da *E i s e n b a h n*, «ferrovia», è derivato appunto questo *lasimpon* che, perdendo il significato originario, è venuto acquistando il valore, generico e favoloso a un tempo, di «terre tedesche, paesi oltramontani, terre d'emigrazione, terra straniera».

«simpri sparagnâ bêz e ligrie in chês anadis di Azimpon» (Forte 1974, p. 131; cfr. anche p. 177); – «l'om ch'al tornave dal laisimpon» (da una lettera del Sig. Primus, emigrante friulano a Thionville, a «La Vita Cattolica», Udine, 24 ottobre 1981).

*Lasimpon* è intitolata una poesia di Renato Appi (1975, p. 41), che parla di un emigrante (muratore). *Letaris dal Lasimpon* si chiamano le lettere che il pubblicista friulano Angelo Pittana invia mensilmente dal Canton Ticino, sua patria adottiva, al periodico udinese «Int Furlane».

**lasimponar [lazimpónar], sm.**

Da *E i s e n b a h n e r*, vecchia forma austriaca di *E i s e n b a h n a r b e i t e r*. Può significare sia «emigrante in terra straniera; emigrante stagionale» sia, con più aderenza all'etimo, «ferroviere, lavoratore delle ferrovie».

«i zovins ch'a jerin stâz lasimpònars in Austrie, sul Cragh, in Tiròl» (Virgili 1957, p. 181); – «Tojo al domandà a un lasimpònar: 'Ise cheste la gâr [in corsivo nel testo] di Udin?» (Brusini 1970, p. 13).

**marchîr, sm**

Dal vocabolo *M a r k i e r e r* deriva questa voce friulana che fa parte della terminologia del biliardo e significa «marcatore di punti». Vuk 1864, p. 249.

**maršial** [maršjàl], *sm.*

Da *Marschall*, «maresciallo».

«*il Marsciâl Tito al vûl Triest*» (Zaneto 29/12/1946); – «*si presente / su l'uss il sior Marsiâl*» (Zaneto 12/10/1924); – «*el marsiâl dai carabinieri*» (D'Orlandi 1962, p. 16). Nel suo Dizionario (1864), il Vuk registra *gran marsciâl* (*arcimarsciâl*) (p. 113), *feldmarsciâl* (p. 123) e *gran marsciâl* (p. 166).

Accanto alla voce germanizzante, il friulano possiede anche delle forme desunte dall'italiano «maresciallo». Così il Nuovo Pirona (p. 570) riporta *maresciâl*, mentre in altri testi leggiamo *marassiâl* («*Patrie dal Friûl*», II, 1947, n. 4; Londero 1974, p. 163).

**mòrghin**, *sm.*

Da *morgen*. Compare nella locuzione *capî il morghin*, «mangiare la foglia, capire il bergamo».

«*e Rico, ch'al veve capît il morghin, ti à fat dietro-front*» (Secco 1972, p. 16).

In altra espressione pure gergale (Bonini 1898, p. 20), *morghen* sta per *cûl*, «culo» (cfr. Nuovo Pirona, p. 617).

**mos**, *sm*

Anche *mos di bire* (Forte 1967, p. 16), «boccale da birra». Dal tedesco *Maß*. Marchetti 1967, p. 20; Ciceri 1968, p. 24; Forte 1974, p. 181. Cfr. inoltre l'articolo di Luigi Ciceri, *I mos di Monico*, in «*Sot la nape*», XVIII, 1966, n. 2-3, pp. 47-54, con 10 illustrazioni.

**mussain**, [musàjn], *avv.*

Dalla locuzione *muß sein*, il friulano ha derivato l'avverbio *mussain*, «necessariamente, per forza, è giocoforza», che solitamente precede il verbo o il soggetto, ma può valere anche come esclamazione. Gli esempi seguenti, tutti di Zaneto, mostrano come *mussain* viene efficacemente usato nella lingua viva:

«*ma i nevôts, mussain, e scugnin, / par bagnà il budiel zentîl, / butà fûr ciartis di mîl*» (23/1/1944); – «*baste che i predis fasin / in Glesie il lôr dovè, / di fûr, in pet a noaltris / mussain àn di tasè*» (24/3/1946); – «*mussain il Predi – devi sta cuizzo / par no cuistasi – la pereson*»; – «*cul ventisèl che al spire / al toçie di adatasi: / muss-àin! cence lagnasi...*» (6/6/1926); – «*mi tocie rimà in presse! / Mussàin, sior Diretôr; / al sa che a Pasche i predis / son simpri intun lavôr*» (3/4/1932).

Simonutti (1878, p. 41) usa *mussain* come sostantivo: «*podes tignissi in bon, / che ses tornas al jessi di nazion, / dopo che nolens volens par tang ain / ses stas soggez al codis del muss sain*». Cfr. anche Ciceri 1968, p. 24 («*mus-sàgn!*»).

**nicos** [níks], *agg. indef. inv.*

Da *nichts*, «niente»; ma in friulano si usa solo davanti a un sostantivo, come bene risulta da questi due excerpta:

«*nicos cjamesis, fradi gno*» (Driulini 1955, p. 13); – «*nix dunçie lis bandieris / dei Circui Giovani*» (Zaneto 10/6/1923).

**niderlec** [niderlék], *sm.*

Si tratta di un germanismo collegato con la radice del verbo *niederlegen*. Cfr. il ted. tirol. *niderleg, niderlâg* «Warenlager» (Schatz 1955, p. 451). «*une volte la muart no veve tante fantasie. 'E jere une robe pusitive, un niderlèc di pajâ*» (Brusini 1970, p. 47).

Qui *niderlec*, come lo stesso Brusini mi ha gentilmente spiegato, significa «dazio, tassa».

«*il discjariâ la robe e il tornâ a cjariâle sul cjâr al jere dit: Niderlech. E cussi ancje la concession dade 'e Comune di scuedi il dazi 'e jere clamade: Niderlech*» (Londero, ne «La Vita Cattolica», Udine, 28/1/1978).

Secondo il Marchetti (1952, p. 40), l'antico vocabolo, che egli scrive *inderléc*, significa «scarico delle merci di transito presso una muta [ufficio daziario]».

**paifüs!**, *esclam.*

Ordine militare; in italiano «riposo!». Dalla locuzione *bei Fuß*.

«*lor doi lu ubidiscin in botte, fasind cun dut sussiego un biel paifuss* [in corsivo nel testo]» (Gortani 1904, p. 18).

**plonche** [plònke], *sf.*

Dal tedesco *Planke*, «asse», deriva il friulano *plonche*, che ha assunto il significato di «steccato».

«*tra une cjamare e chealtre 'e jere nome une plonche sutile di breis*» (Risultive 1951); – «*alore 'e tacà clostris, lochez e cjarandis e spaltadis e plonchis*» («Patrie dal Friûl», I, 1946, n. 34); – «*àn tiradis sù sbaradis e trincerons e plonchis e palizzadis*» («Patrie dal Friûl», III, 1948, n. 6); – «*une plonche di stechis 'e siarave di ogni bande la cjvile*» («Patrie dal Friûl», VI, 1951, n. 5).

La dott. Ciceri (1968, p. 27) definisce *plonche* in questo modo: «staccionata, parapetto in legno, attorno al tavolato (*breâr*) dei balli all'aperto». Marchetti (1967, p. 22) dà di *plonche* questa spiegazione: «assito o parete di assi che si costruisce fra una vacca e l'altra, perché non si azzuffino nella stalla, o comunque parete di separazione nell'interno di un ambiente».

**preñar** [prènar], *sm.*

Significa «fuochista» e deriva evidentemente da *Brenner*; ma è interessante notare che nel tedesco moderno il «fuochista» è *der Heizer*.

«*lis musis dai omps si tenzin di ros e di viole come ché dai prènars denant il cùchil*» (Brusini 1977, p. 85); – «*chest an il secont preñar nol è just*» (Forte 1974, p. 48).

Cfr. anche Marchetti 1952, p. 41; Ciceri 1968, p. 27; Forte 1974, p. 48.

**presentîr!**, *esclam.*

Dal comando militare *presentiert*; in italiano «presentat'arm». I testi letterari sono ricchi di esempi:

«*e il Bifole cul stombli in man / ti farà gnuv presentîr* [alla pioggerella]» (Broili 1847, p. 73); – «*e 'l cighe come un orcul: Patatacc! / presintîr! alè! faer!*» (Dondo 1869, p. 63); – «*voce interna (con tono secco, marziale): Guardavoi!*»



*Presentîr!*» (Marioni 1927, p. 112); – «*j' dan il bon giorno al lor comandant [...] e po j fasin tant di presentîr*» (Gortani 1904, p. 17). Inoltre Blanc 1892, p. 21.

**prossac** [prosàk], *sm.*

Da **B r o t s a c k**, «tascapane».

«*bajûl o prossac, e avanti pal mont*» («Patrie dal Friûl», I, 1946, n. 7); – «*scjafôjâz sot il pês dal prossac e dal bajûl*» («Patrie dal Friûl», I, 1946, n. 44); – «*al à in man la valis dai pezzoz, e il prossac dai impresc' su la spale*» (Ucel 1973, p. 172).

In questi esempi il significato di *prossac* tende a coincidere con quello di *rus-sac*, «zaino» (cfr. anche Marchetti 1952, p. 41).

**proviant**, *sm.*

È il tedesco **P r o v i a n t**, «(mil.) provianda; viveri, provvigioni, vettovaglie». Germanismo raro, usato dallo squisito poeta Steffàneo (1837, p. 24): «*mil balez, mil ziravoltis / fas in arie la Pavee, / al contrari l'af pessee / là che spere mior proviant*».

**recrût**, *sm.*

Accanto a questo germanismo, che ripete tale e quale il termine tedesco **R e k r u t**, «recluta», il friulano usa anche la forma italianizzante *reclûte*, *sf.* («*se des reclûtis / o discorès*» [Broili, MS 356/21 nella Bibl. Com. di Udine]). Da notare che anche in italiano la parola era parossitona: «reclûta». Il germanismo *recrût*, di uso Goriziano, è registrato dal Vuk (1864, p. 318).

**recsum!** [reksúm], *esclam.*

Comando militare, da **r e c h t s u m k e h r t !**; in italiano «dietro front!».

«*l'ha comandat rexum [in corsivo nel testo] a chei vuerrirs, e ur ha mostrat la puarte*» (Gortani 1904, p. 20); – «*capitano (a Mika): 'Rechts-um' (Mika fa il dietro front)*» (Marioni, 1927, p. 117).

Cfr. anche «Patrie dal Friûl», VII, 1952, n. 8.

**repetîr**, *sm.*

Germanismo scherzoso con il significato di «replica, bis». Va collegato evidentemente con il verbo **r e p e t i e r e n**.

«*a cene, ripetîr di polente*» (Secco 1974, p. 36).

**ringhespil**, *sm.*

Dall'austriaco **R i n g e l s p i e l**, «giostra, carosello». Questo germanismo è di uso nel Friuli orientale.

«*oh! ve' li un ringhen-spîl!*» (Mazzon 1972, p. 98); – «*lavin a menâsi sul ringhispil, chel cu lis ciadenis*» (Spangher 1974, p. 86); – «*il ringhilspil dal Meni / cun quatri cjavaluz, / si dàj un solt al Meni, / al mene due' i fruz*» (filastrocca popolare, gentilmente comunicatami da G. Nazzi). Nel Friuli centrale la «giostra» viene chiamata *cavalarice* e, più raramente, *biloi*.

**russac** [rusàk], *sm.*

Da **R u c k s a c k**, «zaino».

«*il grès russac te schene*» (Zannier 1972, p. 127). Anche in Marchetti 1952, p. 41.

**slofin** [slòfin].

Solo nella locuzione familiare *a slofin*, «a dormire, a nanna, a letto». Da **s c h l a f e n**.

«*lâ a slòfin*» (Marchetti 1967, p. 27); – «*e po' rosari e sù a slòfin*» (Virgili 1957, p. 58); – «*va a slofint e cîr di sudâ*» (Bellina 1977, p. 97); – «*soresere si va a slofint*» (Bellina 1977, p. 114).

Il Nuovo Pirona (p. 1054) ha soltanto le forme *slòfegn*, *slòfenc* e *slòfen*, che stanno comunque ad attestare la vitalità del prestito lessicale.

**sluc<sub>1</sub>** [slúk], *sm.*

Germanismo abbastanza diffuso, da **S c h l u c k**, «sorso».

«*e bêf un sluc, po un altri, un altri [di vino]*» (Londero 1974, p. 99); – «*qualche sluc di vin o di petès*» (Spangher 1974, p. 84).

Esiste anche il verbo *slucâ*, «sorvegliare», che probabilmente non proviene dal verbo **s c h l u c k e n**, ma è stato costruito sopra il sostantivo *sluc*.

«*par slucâsi un munzûl o une flascjute di sgnape*» (Gioitti 1967, p. 63).

**sluc<sub>2</sub>** [slúk], *sm.*

Questo secondo *sluc* deriva invece da **S c h l u c h t**, «forra, gola; (*Abgrund*) precipizio, baratro, voragine». Ne ho trovato una sola attestazione in Londero 1973, p. 9: «*si viodevin agars, slucs e ingjâs*».

**smecâ**, *v. intr.*

Deriva da **s c h m e c k e n**, nell'accezione popolare di **p a s s e n**. Significa pertanto «piacere, andare a genio, andare, garbare», e viene usato soprattutto in frasi negative.

«*lis sioris si svantavin / che, quant che ur smecave, come un abit massàries gambiavin*» (Fabbro Durisotti 1977, p. 37); – «*e se no ti smeche di lâ a scuele, parcè no imparistu almancul un mistîr?*» (Bellina 1977, p. 20); – «*sicheduncje no ti smeche nancje il fen?*» (Bellina 1977, p. 130); – «*Pieri al tasè. No j smecave la pulitiche*» (Zannier 1977, p. 19); – «*a mi no mi smeche par nuje certe religjon*» (Londero 1968, p. 25).

Altri esempi dell'uso in «*Patrie dal Friûl*» (I, 1946, n. 41; V, 1950, n. 17; X, 1955, n. 13-14); in Virgili 1957, p. 207; in Menis 1976, p. 30; ecc. Cfr. anche Ciceri 1968, p. 33.

**snait** [snàjt], *sm.*

Germanismo di larghissimo uso, proveniente dalla voce **die Schneid**, diffusa in area bavarese, sveva e austriaca, e corrispondente al tedesco letterario **M u t o T a t k r a f t**.

Lo *snait* friulano può significare «agilità, scioltezza» («*ma mi mancjn lis armis*

e il cjaval / e so redut il snait mi mancje e la ligrie, / la ligrie salvàdie dai Cossacs» [Brusini 1973, p. 24]); può significare anche «disinvoltura» («*lis frutatis di une volte no vevin il snait di chês di cumò*») [Gioitti 1967, p. 3]); significa inoltre «bravura» («*daspò, cul gno snait, o vuadagnarai un slac di bêz*») [Bellina 1977, p. 31]).

Altri esempi: Forte (1967, p. 72; 1974, p. 40 e 145); Ucel 1973, p. 98; Zannier 1977, p. 54; Michelutti 1972, p. 26; «Patrie dal Friûl», XII 1957, n. 1-4; «La Vita Cattolica», 11/6/1977; ecc.

Cfr. inoltre Marchetti 1967, p. 28; Ciceri 1968, p. 32; Forte 1974, p. 184.

**sproc** [spròk], *sm.*

Da *S p r a c h e*. Il germanismo *sproc* viene usato perloppiù con il significato di «parlantina, facondia» («*no biel omp, [...] Ma ce pevar! E ce ande, e ce sigurezze, e ce sproc, e ce intraprendenze cu lis feminis!*») [Marchetti 1965, p. 146]; – «*al fevele cence nissune sudizion dai capos de nazion gjudaiche, e cun plui sproc di prime*») [Londero 1972, p. 25]).

Può significare anche «discorso, parole» («*la int a jere bielzà preparade a sinti, la domenie dopo, chest sproc: 'O scuén [...]'*») [Bellina 1976, p. 146]). Ha preso inoltre il significato di «detto, sentenza» («*chei che no cognossin l'origjn di chest sproc ['Quod non fecerunt barbari fecerunt Barberini']*») [P. Londero, in «Int Furlane», 1977, n. 5]).

Cfr. anche Marchetti 1952, p. 41, e 1967, p. 28.

**stancol** [stáńkól], *sm.*

Proviene da *S t e i n k o h l e*, al pari dell'etimo, significa «carbon fossile, antracite, litantrace».

«*un odôr bas e gherp di stancòl*» (Forte 1974, p. 110); – «*lis paladis di stancòl*» (Forte 1974, p. 21); – «*'o soi un toc di fiâr e di stancòl*» (Virgili 1964, p. 47).

Cfr. inoltre Marchetti 1952, p. 41; Ciceri 1968, p. 34; Forte 1974, p. 184.

**stocaus** [stokàus], *sm.*

*S t o c k h a u s* significava un tempo *K e r k e r*, cioè «carcere, prigionie». Il germanismo friulano ha il valore semantico di «guardina, camera di sicurezza».

«*allore in arrest la Meneatte a viste!...su lustig!...in tel stocaus!*» (Gortani 1904, p. 15); – «*Vipau (al capitano): '[...] Che 'l compagni il presonir in tel stokhaus e c'al mi spieti là!*» (Marioni 1927, p. 117).

**stuz** [stúts], *sm.*

In tedesco *S t u t z ( e n )* o *S t u t z b ü c h s e* indica un fucile corto (*Stutz* da *stutzen*, «raccorciare») e si può tradurre in italiano con «moschetto». Germanismo raro, che trova un'attestazione nel poeta udinese Toni Broili (1849, p. 7): «*e cu lis spadis si faran des sapis, / cun stuz e bajonetis tantis grapis*».

**tachil** [tákil], *sm.*

Dalla forma regionale *D a c h l*, diminutivo di *D a c h*, «tetto». Maria Forte

(1974, p. 185) spiega questo germanismo, importato dai fornaciai, come «tettoia intorno alla fornace».

«*la fieste di San Pieri [...] 'e jere stade preparade sot il tachil a pôs pas dal lodar*» (Menis 1976, p. 39); – «*Er [Herr] Seffer al veve quartât la sô panze spatussade fin ta l'ombre dal tâchil e al veve dât cunvigne ai fornasîrs*» (Forte 1967, p. 30).

**tus**, *sm.*

Da **T u s c h e**, «inchiostro di china». Vuk 1864, p. 400. Non sono in grado di dire se questo germanismo, già in uso nel Goriziano, sia ancora vitale.

### BIBLIOGRAFIA E ABBREVIAZIONI

Dopo i titoli delle opere, indichiamo tra parentesi quadre se si tratta di versi [ve.], di prosa [pr.] o di teatro [te.].

Appi 1975: Renato Appi [di Cordenons], *Chel fantassût descòls* [ve.], nuova ediz., Pordenone 1975.

ASLEF: *Atlante Storico Linguistico Etnografico Friulano*. Sono apparsi finora i volumi I (1972), II (1974), III (1978) e IV (1981).

Bellina 1976: Antoni Beline [Antonio Bellina, di Venzone], *Siôr Santul* [pr.], Reana del Roiale 1976.

Bellina 1977: Antoni Beline, *Lis baronadis di Pinochio* [pr.], Udine 1977.

Bellina 1978: Antoni Beline, *Lis flabis di La Fontaine* [pr.], Udine s.a. [1978].

Blanc 1892: Dree Blanc [Andrea Bianchi, di S. Daniele], *L'ultin di di Carneval* [te.], S. Daniele 1892.

Bonini 1898: Piero Bonini [di Palmanova], *Versi friulani*, Udine 1898.

Broili 1847: Toni Broili [di Udine], *I trucs furlans N. I* [ve.], Udine 1847.

Broili 1849: Toni Broili, *Il lunari furlan etc. par l'an 1849* [ve.], Udine.

Brusini 1962: Alan Brusini [di Tricesimo], *Stajon curte* [ve.], Tricesimo 1962.

Brusini 1970: Alan Brusini, *Tresemanis* [pr.], Udine 1970.

Brusini 1973: Alan Brusini, *Chest sium* [ve.], Udine 1973.

Brusini 1977: Alan Brusini, *Un dai pôs* [pr.], Udine 1977.

Carletti 1920: Ercole Carletti [di Udine], *Poesie friulane*, Udine 1920.

Ciceri 1968: Andreina Ciceri, *Aggiunte al «Nuovo Pirona» (Zona di Buia)*, Udine 1968.

Comelli 1972: Giovanni Comelli [Zuan Rizzot, di Nimis], *Menadis furlanis* [ve.], Udine 1972.

Dondo 1869: Giuseppe Dondo [di Cividale], *Versi berneschi*, Cividale 1869.

D'Orlandi 1962: Leo D'Orladi [di Udine], *Une gnociadone* [te.], Udine 1962.

Driulini 1955: Siôr Barbe [Giuseppe Driulini, di Fraelacco di Tricesimo], *Floeanadis* [ve.], Udine 1955.

Fabbro Durisotti 1977: Amalia Fabbro Durisotti [di Moruzzo], *El viac' e atris contis in poesie* [ve.], Fagagna, s.a. [1977].

Filli 1857: Giovanni Luigi Filli [di Gorizia], *Almanac par l'an 1857* [ve. e pr.], Gorizia.

Filli 1858: Giovanni Luigi Filli, *Almanac par l'an comun 1858* [ve. e pr.], Gorizia.

- Forte 1967: Maria Forte [di Buia], *Cja' Dreòr* [pr.], Udine 1967.
- Forte 1974: Maria Forte, *La tiere di Lansing* [pr.], Udine 1974.
- Fruch 1949: Enrico Fruch [di Ludaria di Rigolato], *Antigais* [ve.], Udine 1949<sup>2</sup>.
- Gioitti 1967: Maria Gioitti del Monaco [di Cormòns], *Storiutis di ìr e di vuè* [pr.], Udine 1967.
- Gortani 1904: Giovanni Gortani [di Avosacco], *Prose friulane*, Udine 1904.
- Londero 1966: Pieri Piçul [Pietro Londero, di Gemona], *La cjampane di Dante* [pr.], Udine 1966.
- Londero 1968: Pieri Piçul, *Vieri e gnûf (Drame in tre az)*, Udine 1968.
- Londero 1972: Pieri Londar e Checo Placerean, *I faz, lis letaris dai Apuestui e l'Apocalisse*, Udine 1972.
- Londero 1973: Pieri Piçul, *Ristret di storie da l'art furlane*, Udine 1973.
- Londero 1974: Pieri Piçul, *Storie dal popul furlan*, Reana del Roiale 1974.
- Marchetti 1952: Giuseppe Marchetti [di Gemona], *Lineamenti di grammatica friulana*, Udine 1952. (II ed., 1967; III ed., 1977).
- Marchetti 1965: Vigj Scuete, *Lis predicjs dal muini* [pr.], Udine 1965.
- Marchetti 1966: Pre Bepo, *Letaris ai furlans* [pr.], Udine 1966.
- Marchetti 1967: Giuseppe Marchetti, *Aggiunte al «Nuovo Pirona»*, Udine 1967.
- Marioni 1927: Giuseppe Marioni [di Cividale], *Il Quarantevot* [te.], Udine 1927.
- Mattioni: Pietro Mattioni [di Cassacco di Tricesimo, 1870 - 1945]. Poesie inedite, conservate presso il nipote prof. Carlo Sgorlon.
- Mazzon 1972: Jolanda Mazzon [di Gorizia], *Dilà de rêl* [pr.], Udine 1972.
- Menis 1976: Pieri Menis [di Buia], *La setemane rosse* [pr.], Udine 1976.
- Michelutti 1972: Guido Michelutti, *Ghitute / L'ingherdei* [te.], Udine 1972.
- Nuovo Pirona: G.A. Pirona - E. Carletti - G.B. Corgnali, *Il nuovo Pirona (Vocabolario friulano)*, Udine 1935.
- Pellarini 1930: Bruno Paolo Pellarini, *Comari Sese* [te.], Udine 1930.
- Pirona (Jacopo): Jacopo Pirona, *Vocabolario friulano*, Venezia 1871.
- Schatz 1955: Josef Schatz, *Wörterbuch der Tiroler Mundarten*, Innsbruck 1955.
- Secco 1972: Osiride Secco [di Tarcento], *Tarcint* [pr. e ve.], Udine 1972.
- Secco 1974: Osiride Secco, *La biciclete* [pr.], ne «Il strolie furlan», 1974, pp. 36-39.
- Simonutti 1878: Fabio Simonutti (attr. a), *L'affittual de lune (Lunari pel an 1878)* [ve.].
- Smaniotto 1963: Costantino Smaniotto [di Udine], *Il cjalzumit* [te.], Udine 1963.
- Spangher 1973: Luciano Spangher [di Gorizia], *Il zir da l'Aisovizza* [pr.], in «Sot la Nape», 1974, n. 1, pp. 84-92.
- Steffàneo 1837: Nicolò de Steffàneo [di Craùglio], *Pronostic sentimental par lis bielis dal Friùl (Lunari)*, Udine 1837.
- Ucel 1973: Meni Ucel [Otmar Muzzolini, di Bilerio di Magnano], *Païs* [pr.], Udine 1973.
- Virgili 1957: Dino Virgili [di Ceresetto di Martignacco], *L'aghe dapît la cleve* [pr.], Udine 1957.
- Virgili 1964: Dino Virgili, *Furlanis* [ve.], Udine 1964.
- Vittorello 1923: Vittorio Vittorello [di Udine], *A ogni cost* [te.], Udine 1923.
- Vuk 1864: Giuseppe Vuk [di Gorizia], *Onomastico tecnico-poliglotta*, Trieste 1864.
- Zaneto: *nom de plume* di Giovanni Schiff, nato nel 1872 a Porpetto, morto nel 1947 a Percoto (dov'era parroco dal 1911). Le sue poesie, nei settimanali cattolici «Bandiera Bianca» (1921-1923), «Il Friuli» (1924-1925), «La Vita Cattolica» (1926-1933; 1943-1947), sono una miniera per la conoscenza dell'autentica parlata friulana popolare.
- Zannier 1972: Domenico Zannier [di Pontebba], *L'ancure te Natisse* [ve.], Udine 1972.
- Zannier 1976: Domenico Zannier, *I dîs dai ciclamins* [ve.], Buia 1976.
- Zannier 1977: Domeni Zannier, *La crete che no vai* [pr.], Udine 1977.